



Pieve di San Martino

Tel & fax 0554489451

P.za della Chiesa, 83 -Sesto F.no

pievedisesto@alice.it

www.pievedisesto.it

LA PIEVE

Notiziario Parrocchiale della Pieve di S. Martino a Sesto F.no

XXX Domenica del Tempo Ordinario -28 ottobre 2018

Liturgia della Parola: *Ger.31,7-9; **Eb.5,1-6; *** Mc.10,46-52

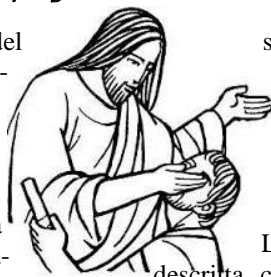
La preghiera: Grandi cose ha fatto il Signore per noi

Anche a una lettura veloce la figura del cieco appare come il primo collegamento, insieme all'immagine del cammino, tra la lettura di Geremia ed il Vangelo. A questo però la Lettera agli ebrei mostra più profondamente che il tema intorno cui ruota la liturgia della parola di questa domenica è la relazione attraverso la fede che il Padre ha stabilito con noi attraverso la persona di suo figlio Gesù e che era stata annunciata nella rinnovata alleanza con Israele attraverso le parole dei profeti.

Mentre Gesù partiva da Gerico

Partiamo dal Vangelo per ampliarlo attraverso Geremia e approfondirlo grazie alla Lettera agli ebrei. Marco ci presenta l'ultima tappa del viaggio di Gesù prima di salire alla meta Gerusalemme. Così si arriva a Gerico, città ricca per le coltivazioni di palme e di piante odorifere, in cui Erode il Grande si era fatto costruire un palazzo che usava come residenza invernale; in essa si trovava anche un ippodromo e un anfiteatro ed era sede di una guarnigione romana. Gesù non mostra molta simpatia per le città, nel Vangelo di Marco piuttosto si coglie facilmente la sua predilezione per i villaggi rurali e i piccoli centri, dove può incontrare persone lungo la strada, dove il contatto umano è più diretto ed anche la sua missione di salvezza può manifestare la predilezione del Padre per i piccoli e i poveri. Gerico non fa eccezione: infatti l'attraversamento della città viene sbrigato dicendo: «È giunsero a Gerico. Mentre partiva da Gerico...»; la vicenda importante avviene fuori della città, ai margini, non con una persona che conta ma con un mendicante cieco, Bartimeo.

Più che di una guarigione prodigiosa si tratta di un racconto di vocazione, di fede e di sequela, quasi contraltare al precedente incontro con un uomo ricco. Infatti la particolarità di questo racconto sta proprio nel fatto che è narrato dalla prospettiva di Bartimeo più che da quella di Ge-



sù. Possiamo dire che Marco vede in questo mendicante cieco e nella storia del suo incontro con Gesù un'immagine viva di come si giunge alla fede.

Sedeva lungo la strada a mendicare

La sua situazione all'inizio ci viene descritta con tre caratterizzazioni che dicono isolamento, carenza, immobilità. È una situazione senza prospettiva, senza speranza: cieco, costretto a vivere mendicando, seduto; ma in questa condizione di "morte civile" avviene qualcosa di inatteso: in mezzo alla folla che sta salendo a Gerusalemme sente che c'è Gesù Nazareno. Non ci viene detto quando e come Bartimeo abbia sentito parlare di Gesù, non è rilevante per Marco e nemmeno per arrivare alla fede; al contrario è rilevante che quest'uomo sappia cogliere l'occasione, la chance che la vita gli sta offrendo e inizia a gridare supplicando «Figlio di Davide, Gesù, abbi pietà di me». Tre volte nel libro del Siracide (21,5; 35,16.21) si esprime la certezza che Dio ascolta la preghiera del povero, in particolare Sir 35,21 dice «La preghiera del povero attraversa le nubi né si quietava finché non sia arrivata; non desiste finché l'Altissimo non sia intervenuto» e qui, alle porte di Gerico, avviene proprio così. Vinta l'opposizione di chi vorrebbe farlo tacere, gridando ancora più forte, la sua fede iniziale, la fiducia che ripone nella misericordia del Messia, ottiene risposta: il Maestro lo chiama a sé. Questo dà inizio a una trasformazione positiva; la fede come fiducia in una possibilità di riscatto diviene ascolto di una chiamata, vocazione, accoglienza della necessità di un incontro; notiamo che in questo racconto anche la chiamata non arriva direttamente, ma tramite alcuni che se ne fanno messaggeri facilitando la realizzazione dell'incontro. Necessità della mediazione che Marco ben conosce, come ricordava Paolo nella Lettera ai romani 10,13-15, perché vi sia ascolto del Vangelo occorre che qual-

cuno lo annunci e sia inviato per questo. Ed ecco la fede che diviene risposta personale e impegnativa: Bartimeo getta via il mantello, si alza in piedi e va da Gesù. Il ricco non aveva saputo spogliarsi dei suoi beni per seguire Gesù, questo povero getta via la sua unica ricchezza, il mantello, per poter andare da lui. Raccontata così si aggiunge alla vicenda la stranezza di un cieco che cammina spedito; forse Marco intende suggerirci che la fede è una seconda vista che sa cogliere, meglio di quella fisica, la presenza di Dio che salva. Ed è proprio questa la parola che Gesù rivolge a Bartimeo: non un "lo voglio, guarisci" o "riabbi la vista", ma un più profondo: «Va', la tua fede ti ha salvato» e, di nuovo diversamente dal ricco che era tornato mesto a casa, Bartimeo riacquistata la vista inizia a seguire Gesù lasciandosi alle spalle la sua casa. La condizione iniziale di quest'uomo è totalmente cambiata; la fede è divenuta esigenza della sequela verso Gerusalemme, verso la passione, morte e risurrezione.

Colto questo, la lettura del Libro di Geremia ci aiuta ad allargare la nostra prospettiva dal piano individuale a quello ecclesiale perché il destinatario della promessa del ritorno in patria dall'esilio in Babilonia è un popolo, non una serie di singoli, di cui, fra l'altro, sono una parte importante proprio gli svantaggiati, quelli che non potrebbero sopportare un cammino. Così siamo richiamati alla necessità di vivere la nostra fede come Chiesa, come popolo di Dio, in cui si partecipa e ci si sostiene gli uni gli altri nel cammino della salvezza e della libertà dei figli di Dio. Infine la Lettera agli Ebrei, rileggendo la persona e l'opera salvifica di Gesù usando la falsariga del sommo sacerdozio anticotestamentario, ci ricorda che il poterci accostare al Padre è possibile solo perché Gesù, il Figlio, costituito sommo sacerdote secondo l'ordine di Melchisedec, per primo si è accostato a noi, si è fatto nostro prossimo, ha preso su di sé la totalità della nostra vicenda umana ed è «stato messo alla prova in ogni cosa come noi, escluso il peccato» (Eb 4,15).

GIOVEDÌ 1 NOVEMBRE - SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI

Liturgia della Parola: Ap 7,2-4.9-14; Sal 23; 1Gv 3,1-3; Mt 5,1-12

Le Beatitudini, che Gandhi chiamava «le parole più alte che l'umanità abbia ascoltato», fanno da collante tra le due feste dei santi e dei defunti. La liturgia propone il Vangelo delle Beatitudini come luce che non raggiunge solo i migliori tra noi, i santi, ma si posa su tutti i fratelli che sono andati avanti. Una luce in cui siamo dentro tutti: poveri, sognatori, ingenui, i piangenti e i feriti, i ricomincianti. Quando le ascoltiamo in chiesa ci sembrano possibili e perfino belle, poi usciamo, e ci accorgiamo che per abitare la terra, questo mondo aggressivo e duro, ci siamo scelti il manifesto più difficile, stravolgente e contromano che si possa pensare. Ma se accogli le Beatitudini la loro logica ti cambia il cuore. E possono cambiare il mondo. Ti cambiano sulla misura di Dio. Dio non è imparziale, ha un debole per i deboli, incomincia dagli ultimi, dalle periferie della Storia, per cambiare il mondo, perché non avanzi per le vittorie dei più forti, ma per semine di giustizia e per raccolti di pace. Chi è custode di speranza per il cammino della terra? Gli uomini più ricchi, i personaggi di successo o non invece gli affamati di giustizia per sé e per gli altri? I lottatori che hanno passione, ma senza violenza? Chi regala sogni al cuore? Chi è più armato, più forte e scaltro? o non invece il tessitore segreto della pace, il non violento, chi ha gli occhi lim-

pidi e il cuore bambino e senza inganno? Le Beatitudini sono il cuore del Vangelo e al cuore del vangelo c'è un Dio che si prende cura della gioia dell'uomo. Non un elenco di ordini o precetti ma la bella notizia che Dio regala vita a chi produce amore, che se uno si fa carico della felicità di qualcuno il Padre si fa carico della sua felicità. Non solo, ma sono beati anche quelli che non hanno compiuto azioni speciali, i poveri, i poveri senza aggettivi, tutti quelli che l'ingiustizia del mondo condanna alla sofferenza. Beati voi poveri, perché vostro è il Regno, già adesso, non nell'altro mondo! Beati, perché c'è più Dio in voi. E quindi più speranza, ed è solo la speranza che crea storia. Beati quelli che piangono...e non vuol dire: felici quando state male! Ma: In piedi voi che piangete, coraggio, in cammino, Dio sta dalla vostra parte e cammina con voi, forza della vostra forza! Beati i misericordiosi... Loro ci mostrano che i giorni sconfinano nell'eterno, loro che troveranno per sé ciò che hanno regalato alla vita d'altri: troveranno misericordia, bagaglio di terra per il viaggio di cielo, equipaggiamento per il lungo esodo verso il cuore di Dio. A ricordarci che «la nostra morte è la parte della vita che dà sull'altrove. Quell'altrove che sconfinano in Dio»(Rilke)

p. Ermes m. Ronchi

NOTIZIARIO PARROCCHIALE

Oggi è la Giornata Diocesana della Stampa Cattolica. In fondo chiesa potete trovare il quotidiano nazionale della CEI **Avvenire** e il settimanale diocesano **Toscana Oggi**. Con la possibilità di fare l'abbonamento gratuito di tre mesi per Avvenire.

Sotto il loggiato alcuni volontari offrono biscotti per finanziare le loro Missioni in India e per pacchi alimentari e aiuti ai disagiati

† I nostri morti

Nesi Nicla, di anni 82, via Savonarola 115; esequie il 22 ottobre alle ore 10,30.

Cocchi Dina ved. Bellesi, di anni 99, via Savonarola 5; esequie il 26 ottobre alle ore 9,30.

Rossi Ilva Vichi, via di Malafrasca 62; esequie il 26 ottobre alle ore 10,30.

Salvatore e Simone Andronico, babbo e figlio uccisi domenica scorsa mentre lavoravano nel giardino di casa loro, per mano di un vicino folle che gli ha sparato. Tanto sconcerto e dolore, ma anche tanto amore attorno a loro e ai loro cari, nella celebrazione che si è svolta sabato 27 in Pieve alle 14.00.

😊 I Battesimi

Con la messa delle 10,30 il *Battesimo di Eleonora Bellucci*.

SOLENNITÀ DI TUTTI I SANTI E DEI DEFUNTI

Giovedì 1° novembre

Orario delle Messe come la Domenica

Alle 15.00 la MESSA AL CIMITERO

La processione dei fratelli della Misericordia partirà dalla Pieve alle ore 14.30.

Venerdì 2 novembre

Messe al cimitero:

9.30 - 10.30 - 16.00

Benedizione al cimitero a Morello alle 15.00.
In pieve messa alle 7.00 e alle 18.00.

La sera di **venerdì 2 alle ore 21.00** in Pieve c'è la S. Messa: **VEGLIA DEI DEFUNTI**.

Si ricordano i nostri morti, in particolare i defunti nell'ultimo anno. Rimangono anche le altre messe, alle 7 e alle 18.

Per le confessioni



Lunedì 29 ottobre: 9.30-11.30

Martedì 30 ottobre: 16.30-18.00

Mercoledì 31 ottobre: 16.30-18.00

CATECHESI DEGLI ADULTI

"Il poema dell'amore umano"

Mercoledì 7 novembre

Introduzione al Cantico dei Cantici

A cura di *don Luca Mazzinghi*

Il Cantico de Cantici è il libro proposto dalla diocesi per i gruppi di ascolto della Parola.

Mercoledì 7 novembre

PRESSO CENTRO CARITAS

Via Corsi Salviati 16,

ci incontriamo intorno alla Mensa Eucaristica
Ore 19 – **Messa Concelebrata**

Ore 20 – Saluti di *Madre Amutha don Fabio Marella e Alessandro Martini*

Ore 20.30 – Cena conviviale

È un momento di condivisione come inizio di un anno di Servizio fatto di carità e partecipazione!

Domenica 11 novembre

FESTA DI SAN MARTINO

La festa del patrono sarà di Domenica quest'anno. La messa della sera avrà la liturgia e le letture proprie della festa: **alle 18.00 solenne concelebrazione del patrono san Martino**.

Nella messa come da qualche anno facciamao, sarà consegnato il mandato pastorale ai vari operatori della parrocchia: catechesi, carità, liturgia...

Dopo la messa concerto di organo in pieve, a seguire buffet nel salone. Domenica prossima daremo indicazioni più dettagliate.

In Diocesi



Celebrazione per l'Arcivescovo

Ricorrono dieci anni dall'arrivo del nostro Arcivescovo Giuseppe nella Diocesi di Firenze. Grati al Signore per il dono del suo ministero pastorale in mezzo a noi, celebreremo una S. Messa in Cattedrale, da lui presieduta: **oggi, domenica 28 ottobre alle 17.00**.

Si invitano tutti i fedeli a stringersi attorno al loro Pastore, in questa occasione di preghiera.

ORATORIO PARROCCHIALE

L'ORATORIO DEL SABATO

attività, gite, laboratori ogni sabato dalle 15.30 alle 17.45.

Sabato 3 novembre attività in oratorio.

Sabato 10 novembre: FESTA DI SAN MARTINO con castagne per tutti.

Sabato 3 novembre – GITA dai padri Comboniani a Firenze. Partenza da piazza stazione con pullman a noleggio. Alle 15. Costo 5 Euro. Iscrizioni in direzione.

DOPOSCUOLA: riprenderà il 5 novembre in oratorio il doposcuola per i ragazzi delle scuole medie. Fare riferimento a Carlo 3357735871 o Sandra 3391840062. Si cercano volontari.

TEATRO DI SAN MARTINO

La compagnia teatrale

I' GIUGGILO Presenta

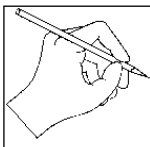
"CAVIALE E PATTONA"

Commedia in tre atti, in fiorentino

Sabato 27 ottobre e 3 novembre - ore 21,15

domenica 28 ottobre e 4 novembre - ore 16,45.

Prenotazioni: 338/5252537 dalle 17 alle 21



APPUNTI

Proponiamo una riflessione sull'uso delle parole e sul peso che hanno. Corriamo, "postiamo commenti al volo" e siamo superficiali; spesso non ci pensiamo, ma le parole hanno un peso e un valore. Per ricordarcelo prendiamo spunto dalle parole di Beppe Grillo riferite alle persone autistiche, al Circo Massimo, a Roma. Non vuole essere un giudizio politico sul contesto da cui è tratto, solo uno spunto per tutti alla prudenza e all'attenzione a ciò che si dice. Specialmente in pubblico. La violenza verbale che sta caratterizzando le comunicazioni sociali è a tutti gli effetti violenza. Spesso anche terreno fertile di altra violenza. Le parole sono come pietre per colpire il cuore e la vita degli altri e dei più deboli.

Disabilità: dialogo con un comico

di Massimo Toschi

Le persone disabili non sono psicopatici. Vivono la loro vita con dignità. Sanno le parole dell'amore e del soffrire. Rifiutano l'odio e le parole dell'odio. Sono resi invisibili dalla cultura dominante, che esclude i deboli e i fragili.

Una cultura dominante e umiliante, che gioisce per il dolore altrui. Sono capaci di uscire dalle loro prigioni, soprattutto quando qualcuno li toglie dalla invisibilità, il vero stigma, che diventa una denuncia su di noi, sui nostri pregiudizi, sulla nostra vita comune che deve imparare a inginocchiarsi davanti alle persone disabili, per misurare la qualità della vita, non solo della loro, ma anche della nostra vita.

La violenza del nostro linguaggio nasce dalla sua povertà e dalla nostra ignoranza. Una povertà di sguardo, per cui non si riconoscono le persone disabili nel loro patire. È necessario un nuovo sguardo per incontrare le persone disabili nella loro bellezza.

Ecco, tramite questo nuovo sguardo si fa l'esperienza dell'amore, dove i piccoli diventano grandi, i feriti guariscono e chi cerca la felicità trova la luce sulla sua vita, una luce unica e luminosa, dall'alto. Se questo comico sapesse e conoscesse lo spettacolo della vita, non si perderebbe nella retorica degli insulti, frutto di parole senza vita e senza respiro. È perché sono una delle tante persone disabili (circa 4 milioni di persone) che oggi, con mitezza e forza, mi rivolgo a questo comico per dire la bellezza della vita delle persone, che si trovano in questa condizione. Le persone disabili sono diventate i nostri maestri, pur nella fatica dei giorni e delle prove. Ci insegnano a cercare l'incontro e l'amore, quell'amore che viene ogni giorno dilapidato da coloro che sperperano, con il linguaggio degli insulti, la tenerezza degli incontri. Le persone disabili, se vengono ascoltate, ci narrano la forza del dolore e la fatica di chi cerca dignità e giustizia. Il silenzio narra la forza di uno stare in piedi, comunque e sempre, senza subire ricatti, pregiudizi e aggressioni. non mi sono mai vergognato della mia disabilità in 74 anni di vita, da Hiroshima ad oggi. E quando la sofferenza è stata grande, non mi sono mai stancato, nella fatica dei giorni, di portare il peso che nel tempo, qualche volta, sembra schiacciarsi tanto è violento. Nessun sentimentalismo, nessuna retorica, ma immersione e battesimo, per vivere l'amore con tutte le nostre forze.

Il nostro comico deve anche sapere che non solo sono una persona disabile, ma anche una persona disabile credente. Non ho mai cercato il soffrire, ma l'amore e allora anche la vita di una persona disabile diventa un capolavoro. Il seme che entra nella terra, entra nella terra dell'amore, della fecondità e della condivisione, fino a dare la vita per tutti. (Fonte: CittaNuova)